

Ora investire nelle energie rinnovabili può convenire anche senza gli incentivi di Stato

Si torna a investire sui grandi impianti fotovoltaici, ma stavolta in regime di *grid parity*, cioè senza incentivi statali (la tariffa incentivante del Gse). Per capire le ragioni di questo fenomeno va fatto un breve cenno alla storia dell'energia fotovoltaica degli ultimi 15 anni, in cui il settore ha avuto grande successo in Italia. A tal fine occorre distinguere lo sviluppo degli impianti da costruire e connettere alla rete nazionale, dalla vendita degli stessi una volta connessi alla rete (cosiddetto mercato secondario). I primi hanno goduto di un periodo definibile d'oro, soprattutto per gli investitori iniziali che hanno goduto di incentivi molto generosi, anche rispetto agli altri Paesi in cui erano già in uso gli incentivi di Stato allo sviluppo delle rinnovabili (la normativa Ue ha infatti imposto ai Paesi membri il raggiungimento di una proporzione minima tra energie tradizionali e quelle rinnovabili). Infatti, sebbene all'inizio i costi dei componenti principali (pannelli, inverter, strutture) e quelli di costruzione fossero abbastanza alti, la redditività di tali impianti grazie agli incentivi garantiva comunque ritorni superiori al 15%. I secondi hanno goduto di altrettanto favore, in quanto coloro che hanno deciso di monetizzare l'investimento hanno trovato facile mercato, proprio perché l'elevata redditività dell'investimento iniziale ha permesso di vendere a terzi, i quali hanno continuato a godere di ampi margini di profitto, fino a consentire la rivendita ad altri operatori guadagnandoci altrettanto. Lo sviluppo degli impianti si è fermato intorno al 2011 a seguito di interventi legislativi (come il Decreto Romani) che hanno reso difficile o

DI CLAUDIO CERA*

impossibile l'accesso alla tariffa incentivante. Tralasciando i commenti su tali interventi normativi e i loro effetti, soprattutto in relazione agli investimenti fatti ma non completati alla data di entrata in vigore della nuova normativa, si constata solamente che successivamente agli stessi non sono stati sviluppati impianti di significativa portata e l'attenzione degli investitori si è concentrata sul mercato secondario delle cessioni di impianti già realizzati, connessi e incentivati. Anche il mercato secondario ha subito una parziale battuta d'arresto a causa di una recente normativa (cosiddetto decreto Spalma-incentivi), che ha imposto in modo retroattivo una distribuzione degli incentivi già riconosciuti su un numero di anni superiore a quello convenuto all'inizio, generando notevoli difficoltà a rappresentare, soprattutto a investitori stranieri che avevano basato il loro impegno su precisi business plan, l'efficacia retroattiva di una legge su assetti economici definiti con un'Autorità statale. In tale scenario, grazie alla notevole riduzione dei costi di pannelli solari, inverter, strutture e costruzione degli impianti, si sono venuti a configurare, per la prima volta in Europa, i presupposti per nuovi investimenti in grandi impianti fotovoltaici, capaci di generare reddito solo dalla vendita sul mercato dell'energia prodotta, con ritorni abbastanza interessanti per attirare nuovi capitali. È opinione generale degli analisti che nel medio-lungo periodo le auto elettriche, lo stoccaggio a prezzi accessibili

delle rinnovabili e l'esaurimento di combustibili fossili stabilizzeranno il prezzo dell'energia.

L'Italia, che ha buoni livelli di irraggiamento solare, è perfetta per la *grid parity*. Questo, purtroppo non va di pari passo con gli aspetti normativi che regolano i vari step dello sviluppo degli impianti. Ancora oggi lo scenario normativo e giurisprudenziale è incerto. Sull'impugnabilità delle autorizzazioni a costruire impianti, a volte il termine di decorrenza per l'impugnazione si fa coincidere con la pubblicazione del provvedimento di autorizzazione unica e a volte con la posa della prima pietra. Ancora, in materia di oneri da sopportare a favore dei Comuni coinvolti, in luogo delle misure di compensazione ambientale previste con legge nazionale, a volte si pretendono somme di denaro, spesso definite arbitrariamente in spregio alle norme nazionali. Malgrado ciò, un importante gruppo straniero, per primo in Europa, ha già investito in Italia, realizzando nel Lazio 5 impianti solari senza incentivi, dalla capacità di circa 64 MWp, e pensa di investire anche in altre regioni. Certo, sarebbe importante se il legislatore mettesse mano a una serie di interventi normativi, stavolta per dirimere incertezze e rasserenare gli investitori, soprattutto per gli investimenti che aumentano la produzione in Italia da fonti rinnovabili, creando le condizioni per fare uscire l'Italia dalla dipendenza energetica e rendendola un esempio della sostenibilità a costo zero per lo Stato e i cittadini. (riproduzione riservata)

*partner, studio Pavia e Ansaldo

